

FIGURE DI 'SERVITÙ' E 'DOMINIO'  
NELLA CULTURA FILOSOFICA EUROPEA  
TRA CINQUECENTO E SEICENTO

ATTI DEL CONVEGNO  
(URBINO, 29-30 MAGGIO 2008)

*a cura di*  
Nicola Panichi

Le Lettere

## INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i> di N. Panichi . . . . .	p.	7
G. Nakam, <i>Montaigne: «Je suis dégoûté de maîtrise...».</i> <i>Pour une relecture de l'essai «De l'Incommodité de la</i> <i>grandeur»</i> . . . . .	»	13
Ph. Desan, <i>Servitude et allegéance chez La Boétie et Mon-</i> <i>taigne</i> . . . . .	»	25
A. Tournon, <i>La face obscure de l'émancipation</i> . . . . .	»	45
R. Ragghianti, <i>A proposito di tre nuovi manoscritti della</i> <i>«Servitude volontaire»</i> . . . . .	»	67
F. Frosini, <i>«E questa difficoltà è ragionevole». La perdita</i> <i>della libertà nei «Discorsi» di Machiavelli</i> . . . . .	»	99
E. Canone, <i>«E da l'ignobil numero mi sciolsi». Sul con-</i> <i>cetto di servitù in Giordano Bruno</i> . . . . .	»	119
D. Pirillo, <i>Schiavitù e diritto delle genti nel «De iure bel-</i> <i>li» di Alberico Gentili</i> . . . . .	»	137
T. Dagon, <i>Servitude volontaire et clinique de l'aliéna-</i> <i>tion: amour et mort de l'âme</i> . . . . .	»	155
L. A. Sanchi, <i>Il re e l'umanista. Francesco I, Budé e la</i> <i>fondazione del Collège de France</i> . . . . .	»	175
G. Ernst, <i>«Tirannia brutta, che veste il bel manto di no-</i> <i>biltà e valor». Ragion di stato, tirannia, servitù volon-</i> <i>taria in Campanella</i> . . . . .	»	187

G. Paganini, <i>Ubbidienza, resistenza e critica del concetto di «tirannia» in Hobbes</i> . . . . .	»	207
L. Bianchi, <i>Servitù volontaria e assolutismo nel libertinismo francese: Cyrano de Bergerac e Samuel Sorbière</i> . .	»	227
B. Pistilli, <i>La «catena» della 'servitù'. Il sovrano e le passioni in Baltasar Gracián</i> . . . . .	»	247
S. Visentin, <i>Dalla servitù volontaria alla libertà necessaria. Alcuni temi laboétiani in Spinoza</i> . . . . .	»	269
N. Panichi, <i>«Le peuple forge ses fers». La «Servitude volontaire» nel prisma della Rivoluzione francese</i> . . . . .	»	285
<i>Indice dei nomi</i> . . . . .	»	307
<i>Note bio-bibliografiche</i> . . . . .	»	317

Renzo Raghianti\*

A PROPOSITO DI TRE NUOVI MANOSCRITTI  
DELLA «SERVITUDE VOLONTAIRE»

1. In un articolo di pochi anni or sono, Jean Girot prefigurava addirittura una rivoluzione negli studi laboétiani, annunciando la scoperta di due nuove copie manoscritte: l'una fra le carte dell'erudito savoiardo Jean Piochet; l'altra alla biblioteca Ambrosiana di Milano, fra i manoscritti appartenuti al bibliofilo padovano Gian Vincenzo Pinelli. Girot sosteneva che le lacune del testo, ad esclusione di quelle attribuibili ad errori del copista, costituirebbero i possibili indizi che il manoscritto conservato all'Ambrosiana rappresenterebbe «uno stato del testo anteriore a tutti gli altri». Di qui la conclusione che la sua presenza fra le carte del Pinelli attesterebbe una circolazione assai precoce della *S.v. Montaigne* si associa a questa tesi: la diffusione del testo sfuggirebbe dunque ben presto al controllo del circolo d'Henri de Mesmes, cui si ha l'abitudine di circoscriverlo; si tratterebbe quindi di una vera e propria svolta.

Mi propongo di revocare in dubbio tale ipotesi. Se, sulla base di rapide considerazioni paleografiche, è possibile affermare il carattere assai tardo di queste due copie manoscritte, mi pare che l'esemplare Piochet ponga nuovi interrogativi e apra prospettive interpretative almeno in parte inedite.

Montaigne non è «affatto estraneo all'idea di equità dei vincoli sociali» che si esprime nell'equazione tra maggior libertà e minor disuguaglianza<sup>1</sup>. L'idea-forza della *coutume* e quella di una

---

\* Scuola Normale Superiore di Pisa.

<sup>1</sup> N. PANICHI, *I vincoli del disinganno. Per una nuova interpretazione di Montaigne*, Firenze, Olschki 2004, p. X. Nelle pagine del *Journal de voyage* è

politica dell'amicizia traducono allora il postulato scetticismo montaignano nel concetto di pluralismo: il suo idealtipo antropologico è *l'homme mêlé*, capace di vivere la diversità. Ai timori del nichilismo morale si oppone l'etica di un nuovo umanesimo in cui l'infinitudine spaziale si coniuga con un tempo aperto; ad entrambe presiede l'immaginazione, facoltà costitutiva della tolleranza. Quello montaignano è difatti uno sguardo plurale, antidoto ad ogni identità intollerante. Nelle pagine montaignane, l'esemplarità e il provvidenzialismo storici sono revocati in dubbio, ma ciò non va a scapito della «centralità del concetto di storia». Sulla base di tali considerazioni è stata avanzata «l'ipotesi non verificata, ma non incongruente»<sup>2</sup>, che il plutarchismo e il culto della libertà della *S.v.* implicino una compromissione del Bordoiese nella redazione del libello.

Questi, a partire dal 1570, pubblica difatti gli scritti di La Boétie, lasciando però inediti i testi specificamente politici<sup>3</sup>. Conviene ricordare in proposito la tesi dell'Armaingaud, pubblicata sulla «Revue politique et parlementaire» nel 1906, che affermava che «i passi più salienti del *Discours* [...] sono dello stesso Montaigne» e, a riprova, avanzava la presenza nel testo di allusioni ad avvenimenti posteriori alla morte di La Boétie. Il libello costituirebbe, alla luce di tali evidenze, un attacco alla tirannia di Enrico III (1574-1589), che La Boétie non poté conoscere. Bonnefon e Villey confutarono codesta tesi, talora riassunta in forme caricaturali, anche se quest'ultimo riteneva possibile che Montaigne avesse inserito nel manoscritto del suo amico delle interpolazioni non trascurabili. Rispetto alla diversità delle interpretazioni e dei quesiti sollevati, è dunque prioritario valutare se la *S.v.* abbia avuto una diffusione precoce sfuggendo al controllo del circolo d'Henri de Mesmes. Nel 1574, a Basilea, esce *Le Réveille-Matin des Français et de leurs voisins*. A chiusura del secondo dialogo sono posti due frammenti, un po' rimaneggiati, della *S.v.* Nel 1577 il *Discours* fu accolto nel terzo tomo dei *Mémoires de l'État de France sous Charles Neufiesme* del Goulart e fu così iscritto in un contesto polemico e militante. In realtà non è sempre facile

---

questione della contiguità fra ottimati e popolo ai Bagni della Villa e dell'adesione alla mitologia venezianista che il Bordoiese condivide con La Boétie.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. XXXII.

<sup>3</sup> Cfr. M. ISHIGAMI IAGOLMITZER, *La publication du «Discours de la Servitude volontaire» dans le «Dialogi» ou le «Réveille-matin des François»*, «Bulletin de la Société des Amis de Montaigne», 5<sup>e</sup> série, n. 18-19, 1976, p. 108.

distinguere nella pubblicistica dell'autunno della *Renaissance* fra scritti teorici, pagine di propaganda e allocuzioni retoriche, ma di certo il pensiero politico si era fatto ad un tempo utopico e rapsodico, aforistico, e il platonismo politico rinascimentale, seppure in forme assai diverse, aveva trovato espressione sia nell'*Istitutio principis Christiani* erasmiano, sia nell'*Utopia* di More.

È stato osservato come nella *Servitude* si compongano i due differenti discorsi sulla tirannia, che, conformemente al diritto romano, traduce uno stato di dipendenza: il discorso giuridico politico sui criteri della tirannia e il discorso morale, l'uno rinvia al libro v della *Politica* di Aristotele, l'altro allo *Ierone* senofonteo. In effetti la presenza di Bartolo da Sassoferrato, espressione del Medioevo giuridico più maturo, del *De Tyrannus*, è ancora sottesa a tanta letteratura giuridico-politica fino a tutto il '500, anche se era ormai revocata in dubbio la 'fecondazione' operata dalla teologia tomista, cioè l'impiego strutturalmente rilevante del sapere teologico-filosofico nel discorso giuridico. La tecnicizzazione della scienza giuridica era ancora estranea a Machiavelli, e solo con Montaigne ci si apre alla modernità giuridica: «la nuova realtà di una legge che non è più contrassegnata da contenuti e finalità come la conformità alla ragione e al bene comune, ma che al contrario "si propone come realtà che non trova in un contenuto o in uno scopo né il suo significato né la sua legittimità sociale"»<sup>4</sup>. Nello Stato moderno un ordine integralmente 'giuridizzato' implica la progressiva «riduzione della giustizia alla pura conformità alla legge e la marginalizzazione del costume, dell'etica e del sapere come elementi di autonoma disciplina della vita associata»<sup>5</sup>.

La *renovatio* – così Burcardo Urspergense, cronista del secolo XIII, salutava i successi della scuola bolognese, in tutto comparabile a quella *reformatio* dei costumi che Burdach attribuiva agli scrittori mistici del Duecento – salutava l'intrecciarsi di filosofia e diritto, l'avvenuto passaggio dalla modesta prassi giurisprudenziale in margine alle scuole di retorica a una scienza del diritto autonoma, e proprio Baldo degli Uberti, che fu allievo di Barto-

<sup>4</sup> D. QUAGLIONI, *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino 2004, p. 132

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 11. Sul rapporto fra La Boétie e Bartolo, cfr. P. AUDEGEAN, *De la Servitude Volontaire: le thème classique de la servitude des maîtres dans le Discours d'Étienne de La Boétie*, in É. DE LA BOÉTIE, *Discours de la Servitude Volontaire*, texte établi et annoté par A. et L. Tournon, Paris, Vrin 2002, pp. 100-105.

lo, affermava la necessità che agli studi di diritto si accompagni l'insegnamento della filosofia morale, che è «legum mater et ianua». Nei sistemi giuridici romanisti dell'Europa continentale, di contro alla *common law* anglosassone, alla scuola dei glossatori, volti a riscoprire tutto un vocabolario giuridico, segue quella dei postglossatori, o commentatori, che intesero sviluppare e interpretare alla luce dei nuovi bisogni il *corpus* del diritto romano. Così se i glossatori svolgeranno parallelamente il motivo dell'autorità dello stato e quello della volontà privata, la scoperta dell'Aristotele maggiore determinerà il trapasso dalla metodologia della glossa a quella del commento. In un tale contesto non sarà certo casuale che l'antimachiavellismo esprima il progetto di quanti intesero porre freni al potere monarchico, fautori di una costituzione mista, e motivi la fortuna in ambito ugonotto della monarchia francese, «non soltanto moderata, ma frenata da corpi istituiti con questa precisa funzione»<sup>6</sup>.

*La Monarchie de France* di Seyssel delinea dunque una monarchia 'consuetudinaria', una 'constitution par ordres', in conformità all'ideale classico del regime misto: il tema del contratto o 'capitulation' e l'utilizzazione della storia nazionale contro ogni pretesa assolutistica si evince dagli scritti dei monarcomachi, e la *Franco-Gallia* si appella all'autorità di Seyssel.

2. La *S.v.* risalirebbe al 1546 o al 1548. Ma nel 1580, a diciassette anni dalla morte dell'amico, Montaigne si rifiuta di accoglierla negli *Essais*. Si pone un duplice problema di datazione sia a proposito della sua redazione che per quanto riguarda la sua diffusione. Se ci si basa sulle date di Montaigne, si può supporre che La Boétie redasse dapprima un abbozzo, completato qualche anno più tardi frequentando a Orléans (1553-1555) le lezioni

---

<sup>6</sup> S. TESTONI BINETTI, *Il pensiero politico ugonotto. Dallo studio della storia all'idea di contratto (1572-1579)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano 2002, p. 35. Il giurista inglese Arturo Duck nel *De usu et auctoritate iuris civilis Romanorum in dominiis Principum Christianorum* (1653) invocava ancora l'autorevolezza di Baldo per registrare l'adozione del diritto romano: nelle difformità nazionali, tra *pays de droit écrit* e *pays de droit coutumier*, si ebbe talora una vera e propria recezione, talaltra, è il caso anche della Francia, contò invece non come *ratione imperii, sed imperio rationis*. E invero la Francia apparve da subito suddivisa fra un mezzogiorno ove il diritto giustiniano ebbe autorità di *ius commune*, più stretti erano in effetti i legami con la penisola già in età comunale, e un settentrione ove prevaleva il *droit coutumier* di derivazione germanica.

d'Anne du Bourg. Ciò consentirebbe di accogliere la tesi di Jacques-Auguste de Thou che mette in relazione il *pamphlet* con la rivolta della gabella<sup>7</sup>. Già Armaingaud aveva confutato codesta testimonianza. Magnien parla giustamente d'«una fallace identificazione *a posteriori*» e attira piuttosto la nostra attenzione sulla rivolta popolare e sulla feroce repressione che aveva imperversato nel 1526-1527 a Sarlat, e il cui ricordo doveva essere ben presente alla mente del 'cittadino migliore'<sup>8</sup>.

Si ignora ciò che accadde del manoscritto originale; si conoscevano solo tre copie del *Discours*, rintracciate nell'800, di cui due rinvenute rispettivamente fra le carte di Henri de Mesmes e

---

<sup>7</sup> La rivolta bordolese del 1548, con l'assassinio del luogotenente del re, Tristan de Moneris, cui fece seguito la terribile repressione condotta dal co-nestabile de Montmorency sarebbe stata, secondo l'*Histoire Universelle* di de Thou, all'origine del *Discours* (Jacques-Auguste de Thou, *Histoire Universelle, depuis 1543 jusqu'en 1607*, traduite sur l'édition latine de Londres, Londres 1734, t. 1, 1543-1550, pp. 345-346). Questa tesi, divenuta oramai classica, è condivisa sia dalla Cocula che da Malcolm Smith che vedono una conferma della sua veridicità nel fatto che la fonte della narrazione di de Thou sia Montaigne. All'opposto Magnien, nelle *Notes additionnelles*, rileva che, se le pagine di de Thou «derivano direttamente dalle dichiarazioni di Montaigne nei *Saggi*», la «somiglianza dei due testi avrebbe piuttosto l'effetto d'invalidare» il racconto dello storico, tanto più che «niente prova che, a differenza del giovane Montaigne, La Boétie nel 1548 si trovasse in Guienna. È anzi probabile che prima di dedicarsi agli studi giuridici, abbia continuato gli studi umanistici a nord della Loira».

<sup>8</sup> A.-M. COCULA, *Étienne de La Boétie*, Bordeaux, Sud Ouest 1995, p. 56; É. DE LA BOÉTIE, *De la Servitude Volontaire ou Contr'Un*, édition avec introduction et notes par M. Smith, avec des *notes additionnelles* de M. Magnien, Genève, Droz 2001, pp. 86-88. Magnien, *ivi*, p. 97, sottolinea giustamente l'opportunità di distinguere nettamente «il momento dell'elaborazione» della *S.v.* da quello della sua «futura utilizzazione». A. ARMAINGAUD, *Montaigne pamphlétaire. L'énigme du Contr'Un*, Paris, Hachette 1910, pp. 17-18, cfr. anche F. GARAVINI, *Mostri e chimere*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 51-82. F. Combes, nell'*Essai sur les idées politiques de Montaigne et La Boétie* (1882), sostiene che La Boétie ha sedici o diciott'anni quando concepisce il libello, «ma di certo è ormai adulto quando vi dà l'ultimo tocco»; già L. Feugère, *Étienne La Boétie, ami de Montaigne* (1845), suggeriva il biennio 1553-1555 per una prima stesura, che poi avrebbe rivista tenendo conto di quanto veniva imparando nel frequentare i corsi di Anne du Bourg. Parimenti M. RAT, *Montaigne et La Boétie*, «Bulletin de la Société des Amis de Montaigne», 2<sup>e</sup> série, n. 17, 1955, pp. 19-22, sostiene che il libello, «redatto negli anni giovanili, fu proseguito a Orléans, senza dubbio verso il 1551 o il 1552»; si veda pure M. ISHIGAMI IAGOLMITZER, *Ronsard et La Boétie*, «Folia Litteraria. Acta Universitatis Lodziensis», n. 20, 1987, pp. 197-212.



di Claude Dupuy, sodali di Montaigne. Da un esame attento dei manoscritti si può dedurre che: 1) il testo de Mesmes precederebbe tutti gli altri in nostro possesso; 2) che vi sarebbe un manoscritto X fra quello di de Mesmes e quello di Dupuy; 3) infine che il testo de Mesmes non è il manoscritto originale della *S.v.* Inoltre, l'edizione del 1577 dei *Mesmoires de l'Etat de France sous Charles neufiesme* sembra provenire dal manoscritto 20157 della *Bibliothèque Nationale*. All'origine di tutte le versioni ci sarebbe dunque il testo de Mesmes, che sarebbe una copia effettuata a partire dall'originale della *S.v.* Anche se l'analisi della filigrana sembra sfuggire alla classificazione del Briquet ciò implicherebbe che si è in presenza di una copia seicentesca: è questa la tesi espressa anche dal Bourgeon, e tradizionalmente accettata, ma di recente revocata in dubbio dallo Schachter<sup>9</sup>. Tuttavia, si accetti l'una o l'altra ipotesi, ciò non impedisce di affermare l'antiorità del testo de Mesmes rispetto a tutti gli altri: è ovvio richiamare il *recentiores, non deteriores* del Pasquali. Di conseguenza non si può prescindere dai risultati esposti dalla Gontarbert in *Filiation et choix d'un texte*<sup>10</sup>. La soluzione della Gontarbert trova conferma nello studio dell'ortografia, in effetti il manoscritto de Mesmes presenta le stesse caratteristiche di una ricevuta autografa del 1555 di La Boétie<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> J.-L. BOURGEON, *La Boétie pamphétaire*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» [d'ora in avanti, BHR], n. 2, 1989, pp. 289-300; M. SCHACHTER, *Presentation of a Newly Discovered Manuscript of La Boétie's Discours de la servitude volontaire and Hypotheses on the Datation of the BnF Manuscripts*, «Montaigne Studies», XX, 2008, pp. 185-203. C. M. BRIQUET, *Les Filigranes, dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève, A. Jullien, 1907.

<sup>10</sup> N. GONTARBERT, *Filiation et choix d'un texte*, in É. DE LA BOÉTIE, *De la Servitude Volontaire ou Contr'Un*, Paris, Gallimard 1993; cfr. anche N. GONTARBERT, *La servitude volontaire: pour une réappropriation du langage*, in Étienne de La Boétie. *Sage révolutionnaire et poète périgourdin*, textes réunis par M. Tetel, Paris, Champion 2004, pp. 307-316. Si veda in proposito A. TOURNON, *Sur quelques aspérités du DSV.*, «Montaigne Studies», XI, 1999, pp. 61-76. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier 1952, pp. 41-108.

<sup>11</sup> N. CATACH, *L'orthographe française à l'époque de la Renaissance*, Genève, Droz 1968, p. 195: «l'orthographe est celle de Ronsard (x, y, z proscrits à la finale, graphies caractéristiques, y entre voyelles proscrites, consonnes doubles et parasites supprimées, etc.). En ce qui concerne le j, [...] il n'était qu'une variante calligraphique du i, en général à la finale (et l'on trouve ici *ainsj, aj*)».

Henri De Mesmes, giurista, appartenente al partito dei 'politiques', avrà un ruolo attivo negli avvenimenti del secolo. La sua confutazione, un insieme di note frammentarie riunite con la copia della *S.v.* nel manoscritto della *Bibliothèque Nationale*, testimonia che il carattere sedizioso del *pamphlet* era già evidente solo qualche anno dopo la morte del 'cittadino migliore'. Anche se ogni ipotesi è sempre arrischiata, secondo Briquet la filigrana di questa carta sarebbe attestata unicamente ad Amiens nel 1582 e nel 1588 e a Parigi nel 1584; sarebbe quindi ipotizzabile che la redazione del *Contre La Boétie* non sia contemporanea all'acquisizione del manoscritto, ma che esso cada sotto la figura retorica dell' 'onesta dissimulazione'. Si potrebbe infatti supporre ragionevolmente che queste annotazioni siano successive alla pubblicazione della *S.v.* nei *Mesmoires*. E certo nel dibattito politico francese il tema della dissimulazione troverà «ampio spazio, alimentato dalle riflessioni di autori come Leon Battista Alberti e Giordano Bruno» e ancora dai *Ricordi* del Guicciardini<sup>12</sup>. Vale la pena sottolineare nel lessico dei *politiques* il rilievo acquisito dalla famiglia semantica dell'armonia, da identificare con la concordia, fondata sulla volontà graziosa del sovrano e sull'opportunismo politico, ma invero distante dalla tolleranza, anche se nelle contingenze politiche delle guerre di religione non sempre si fu capaci di cogliere la radicale differenza dei concetti. Invero nei *politiques* l'irenismo religioso di matrice erasmiana si componeva, a ben vedere, con la tecnica politica machiavelliana nel perseguimento dell'euritmia sociale.

A proposito della copia rintracciata tra le carte Pinelli, ancor prima della collazione delle varianti, l'analisi paleografica dimostra che si ha a che fare con una scrittura, *cancelleresca italica*, degli ultimi lustri del '500. Un confronto fra le copie consente inoltre di stabilire che quella conservata all'Ambrosiana, distinguendosi certo dal manoscritto de Mesmes, è vicina all'edizione Goulart dei *Mémoires sur l'État de France sous Charles Neufieme*. Si potrebbe dunque ipotizzare che lungi dal testimoniare uno stato del testo anteriore a tutti gli altri, essa sia piuttosto una copia tardiva.

In effetti la tesi di Girot, che revocherebbe in dubbio radicalmente le ipotesi avanzate dall'Armaingaud, si basa sulla postulata

---

<sup>12</sup> V. LEPRI - M. E. SEVERINI, *Jacopo Corbinelli editore 'politico' alla corte di Francia: il caso della princeps dei Ricordi di Guicciardini*, «Rinascimento», XLVI, 2006, p. 520.

identificazione della copia dell'Ambrosiana con quella di cui Corbinelli scriveva a Pinelli il 4 novembre 1570: «Vorrei poter haver copia d'una scritt[ura] che io ho visto in franzese elegantiss[imo], De volontaria servitude, che Bruto stesso non harebbe detto meglio. Io l'ho letta et è cosa dotta et recondita ma per questi tempi pericolosa». Si è appena dimostrata l'infondatezza dell'identificazione postulata da Giro. Piuttosto, bisogna notare la contiguità di ambiti: nel 1576, a Parigi, per i tipi di Frédéric Morel, Corbinelli pubblica la prima edizione a stampa dei *Ricordi* di Francesco Guicciardini. Dal 1571, anno in cui ottiene la nomina di stampatore regio, per i tipi di Morel usciranno la *Mesnagerie de Xenophont par Estienne de la Boëtie*, le traduzioni plutarchiane, i *Poemata* e i *Vers françois de feu Estienne de la Boetie*.

A questo punto vale la pena riandare a quella lettera, sotto certi aspetti singolare – anche invocando il registro dell'«onesta dissimulazione» –, che Dupuy indirizza a Pinelli, il 25 marzo 1575, a proposito di libri suscettibili d'interessare il bibliofilo padovano. Vengono menzionati «La Mesnagerie de Xenophon; et Deux opuscules de Plutarque, traduits en François par Estienne de la Boëtie: ensemble quelques vers Latins et François de son invention. 8°. c'estoit un gentil personnage et qui promettoit beaucoup de soi»<sup>13</sup>. Nessuna traccia di quell'alone quasi di santità laica di cui Montaigne ammanterà il 'meilleur citoyen'; non una sola allusione al *Contr'un* di cui una copia avrebbe dovuto trovarsi fra le sue carte. Ciò non può non sorprendere, anche perché il *Réveille-Matin* è stato pubblicato da appena un anno; lungi dal confermare la presenza di «plusieurs familles» del manoscritto, questi sintomi indurrebbero a pensare a una gestione delle copie assai accorta. Tanto più che è lecito dubitare delle ipotesi avanzate da

---

<sup>13</sup> G. V. PINELLI et C. DUPUY, *Une correspondance entre deux humanistes*, éditée avec introduction, notes et index par A. M. Raugi, Firenze, Olschki 2001, p. 164. E ancora: «Oraison du Card.<sup>al</sup> de Lorraine à Poissi. 8° Discours de Regius des troubles et differens advenans par la diversité des religions; etc. 8° Traité du droit des Magistrats. 8°. ce livre a un beau et specieux titre; mais au dedans il est tres-pernicieux, veu l'estat present, et l'humeur qui regne pour la jour-d'hui en France, n'estans les esprits que trop enclins à mutinerie et rebellion, sans qu'il soit besoing huiusmodi flabellis seditionis. car l'auteur d'icelui (c'est De-beze), entre autres choses s'efforce de prouver, que les sujets peuvent par droit divin et en bonne conscience s'opposer et resister, mesme par la voie des armes, à leur prince autrement legitime, devenu tyran manifeste: qui est une question fort demenée de ce temps; pleust à Dieu que ce fust de parolles seulement».

Trinquet che nega ogni «capacità manovriera di Montaigne» dipinto come un liberale «non privo di candore»<sup>14</sup>.

3. Il manoscritto ritrovato nei *livres de raison* di Jean Piochet pone nuovi problemi. Per cercare di risolverli è necessario scorrere l'inventario della sua biblioteca; vi si scoprono i *Mesmoires de l'Etat de France* (1579) e gli *Essais* di Montaigne nell'edizione parigina del 1587. In effetti questa copia presenta una prima anomalia assai significativa rispetto a tutte le altre: essa porta come titolo *Le contre ung déclamation sur La servitude volontaire par Estienne de la Boétie de Sarlac*. Sappiamo che La Boétie è l'autore del *pamphlet* unicamente grazie alla testimonianza di Montaigne, per cui la lettura dei *Saggi* dovrebbe essere la condizione preliminare per una tale attribuzione. Il titolo sembra in effetti aggiunto in un secondo momento, la data «1573» nell'ultima pagina potrebbe essa stessa essere un'aggiunta. Altra anomalia: il testo presenta alcune annotazioni in margine. È indicata la citazione iniziale tratta dal secondo libro dell'*Iliade*, di cui sono trascritti il testo greco e la traduzione latina; è identificato il brano del canto VI dell'*Eneide*; ma, in particolare, bisognerebbe prestare attenzione a due segni sui fogli 2 e 12: l'uno marca l'inizio, l'altro la fine del brano pubblicato «mot à mot dans le reveille matin de François». Parimenti in margine al passo sulla nostra attitudine a difendere «notre franchise», si legge: «conclusion que naturellement tous sont libres»; poco dopo a proposito della classificazione dei tiranni: «Trois sortes de dominations tyranniques»; infine a proposito dei complici del tiranno: «questo è il vero secreto degli Tyranni. ô tempora ô mores»<sup>15</sup>. Ma un fatto appare ancora più strano: tutta la pagina in cui Armaingaud ha preteso rintracciare una descrizione del dominio dei 'mignons' è sottolineata e, a margine, una *manicula indicativa* richiama l'attenzione sull'importanza tutta particolare del brano. Si può ragionevolmente sostenere che si sia voluto in questo modo suggerire una forte interpretazione attualizzante e tutta politica del passo in questione, tale infatti poteva ragionevolmente apparire a un lettore degli ultimi lustri del '500.

Quanto all'esame delle varianti, il testo Piochet sembra talvolta avvicinarsi al manoscritto de Mesmes, in altri casi invece all'esem-

<sup>14</sup> R. TRINQUET, *Montaigne et la divulgation du «Contr'un»*, «Revue d'histoire Littéraire de la France», LXIV, 1964, p. 6.

<sup>15</sup> *Piochet de Salins: Livre de raison*, Archives départementales de la Savoie, ms. 1J279-10, ff. 2, 14, 17 et 41.

plare dell'Ambrosiana, ma il più delle volte alla *Vive description de la Tyrannie et des Tyrans*. Questi elementi permettono d'avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un manoscritto, andato perduto, assai vicino a quello dell'edizione dei *Mesmoires* e da cui potrebbero derivare sia l'esemplare milanese, sia quello savoiaro: i due testi hanno infatti in comune due lacune assai significative, poi aggiunte in margine nell'esemplare Piochet: il brano sui «bons rois» francesi che risparmiano i loro sudditi, sull'esempio di Scipione l'Africano, e la traduzione del verso di Virgilio («Lequel bientost après, ce grand mal punissant»). Ma tutto ciò non mette in dubbio l'anteriorità del testo de Mesmes. Si potrebbe allora supporre di integrare lo *stemma* proposto dalla Gontarbert assai affrettatamente, inserendo accanto al ms. 20157 un altro manoscritto da cui sarebbero derivati sia quello milanese sia quello delle Archives de la Savoie.

Nessun elemento ci consente di datare quest'ultimo esemplare, ma l'insieme delle indicazioni dimostra che è stato completato dopo la pubblicazione degli *Essais* de Montaigne, forse dopo il 1587, data dell'edizione Richer che figura nell'inventario della biblioteca dell'umanista savoiaro. In effetti, in questa copia si rintracciano tre calligrafie differenti: quella del copista; una seconda, di chi ha redatto le annotazioni marginali, colmato le due lacune e posto il titolo con l'indicazione di La Boétie e infine quella di Salins che trascrive la citazione ciceroniana e la data, e altri brani sulla pagina finale della *Servitude*. Ma si può plausibilmente attribuire a Piochet la *manicula*, poiché si è in presenza dello stesso tratto di penna.

Al termine di questo itinerario si può affermare non solo che il manoscritto del *Discours* ci è giunto grazie a Montaigne, ma che questo appello *in tyrannos*, questa esercitazione retorica, fu in effetti letta come un *pamphlet* politico. A partire da ciò si pongono una quantità di questioni circa la paternità del testo, circa l'attitudine politica di Montaigne e circa la 'religiosità atea' di colui che era cristiano perché perigordino. In effetti, l'impossibilità per la ragione di addivenire alla verità se comporta, da un lato, l'adesione alla religione rivelata, registra, dall'altro, la perdita dell'idea di peccato, all'interno di un'etica secolarizzata, tutta mondana. Il sempre vantato conservatorismo montaignano risponde dunque a un preciso «procedimento retorico», e si colga invece come il mutamento sia «un'inesauribile riserva di possibilità» per il futuro<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> N. PANICHI, *op. cit.*, pp. 64 e 89.

4. Frequente fra i giovani savoiard, sudditi di uno stato posto a cavallo della catena alpina, era allora intraprendere gli studi di diritto dapprima in Francia, a Parigi, Orléans, Tolosa, Avignone, per poi terminarli in Italia, sovente a Pavia o a Padova; è il caso di Laurent, figlio primogenito di Antoine, che si era adottato a Pavia con Andrea Alciati. Jehan, che costituirà con Claude e Jean-Gaspard de Lambert, Philibert de Pingon, Amédée du Coudray, quel gruppo di giovani appassionati di 'nouvelle poésie' riunito attorno a Marc-Claude de Buttet, dopo gli studi ad Avignone, sarà a Padova.

Scorrendo i *livres de raison* di Piochet, punto di riferimento centrale del sistema familiare di memoria scritta, destinato, anche se in modo frammentario, a essere conservato nel tempo<sup>17</sup>, fra contratti agrari, conti di fornitori, cause intentate o annotazioni di vita familiare, si rintracciano sonetti ed epittafi sia in latino che in francese, un abbozzo di traduzione, subito abbandonata, della *Vita dell'imperator Carlo V* di Alfonso de Ulloa e, ancora, il regesto della propria biblioteca, infine una ricca congerie di informazioni sul cugino Marc-Claude de Buttet (ca. 1530-1586), amico della Pléiade, in rapporto con Ronsard e Daurat, protetto da Margherita di Valois, duchessa di Savoia. La familiarità fra i due cugini fu assai grande: Buttet compone due sonetti per le traduzioni dell'Ulloa e del Bandello con cui Piochet volle cimentarsi per un momento, mentre quest'ultimo redasse una cronaca della morte del poeta, sopraggiunta a Ginevra nell'agosto 1586, col resoconto di una visita che Théodore de Bèze, che aveva conosciuto Buttet durante il soggiorno parigino, fece all'infermo nell'imminenza del trapasso<sup>18</sup>. Lo scopo di Piochet è quello di dimostrare che il

<sup>17</sup> Sui *livres de raison* rimandiamo, in particolare, a J.-P. BARDET et F.-J. RUGGIU (éds.), *Au plus près du secret des coeurs? Nouvelle lectures historiques des écrits du for privé*, Paris, PUPS 2005, mentre per un raffronto fra i libri di famiglia italiani e i *livres de raison* francesi e per i problemi che ne derivano sul piano delle indagini comparatistiche è da vedere J. TRICARD, *Les livres de raison français au miroir des livres de famille italiens: pour relancer une enquête*, «Revue historique», CCCIV, 2002, pp. 993-1011.

<sup>18</sup> Cfr. in proposito la pagina di Piochet, in IJ279/10, ff. 13r-14r: «Estant au lict de sa mort, à Geneve, de Beze, le grand ministre dudit lieu, le vint visiter pour la cognoissance qu'il avoit de luy de l'avoir cogneu à Paris avant que ledit de Beze se retirât à Geneve, l'exhortant d'avoir bon courage et avoir totale fiance au Dieu et au merite et passion de son fils, Jesus Christ, nostre seul et vray mediateur. Ledit sieur de Buttet luy fit responce: "Monsieur de Beze, je vous remercie de la poine qu'avez prise de me venir visiter et consoler en

cugino morì nella comunione della chiesa romana e, allo stesso tempo, di discolarsi egli stesso dall'eventuale imputazione di simpatie verso la Riforma; in effetti questi fu verosimilmente un «entre les deux» poi smarrito, per la sua lunga esistenza, in un'altra età. Non è un caso che di 'estraneazione' parli anche Barbier che sottolinea però il «suo conformismo e il suo imperterrito feudalesimo», e giudica assai strano il rinvenimento di una copia del *Contr'un* di La Boétie nei *livres de raison* poiché le annotazioni ad alcuni volumi della sua biblioteca escluderebbero ogni possibilità di dubbio circa l'avversione di Piochet alla Riforma<sup>19</sup>. Diverso il giudizio di altri interpreti che ipotizzano «una sorte di ricupero familiare e cattolico» della morte di Buttet, ma soprattutto sembra porre problema l'inventario della biblioteca che non è frutto di un'eredità familiare, ma di un'attenta ricerca personale.

I Piochet furono una famiglia di nobiltà di toga assai recente, poiché solo il nonno, Galvan Piochet, acquisterà 'signorie'<sup>20</sup>.

---

ce mien besoiing, et suivant ce que m'avez proposé, je vous dit que toute ma fiance, mon espoir de salut, je l'estime et recognois de la bonté de mon Dieu et createur par ledit merite de son fils, Jesus Christ, nostre mediateur et avec icelluy par l'intercession de la vierge glorieuse, sa mere, saintz et saintes de paradis qui jouissent de la beatitude celeste, lesquelz, ayant avec eux la charité, intercedent continuellement pour nous miserables pecheurs de ce monde". Allora de Beze luy respondit: "Ha! Monsieur de Buttet, je ne vous tiens pour de si peu de jugement que veuillez bailler à Jesus Christ compagnons pour interceder pour vous, veu qu'il est le seul et vray mediateur". Allora il luy respondit: "Quant à moy, vous me prenez mal pour penser une chose et en dire une aultre. Je pense sellon ma croyance et ce que ma religion, qui est la catholique toujours, continue dès la mort de nostre Seigneur Jesu Christ, me commande: croyant parfaitement qu'en icelle est nostre salut en laquelle je veux mourir, sans jamais changer d'opinion ainsi que vous avez fait, luy faisant banqueroutte, et adherant aux nouvelles opinions que vous continuez à soutenir". Ce dit, se tourna de l'aultre cousté du lict, et ledit de Beze se retira, disant qu'il resvoit et que l'aprehension de la mort le travailloit. Le jour apres il deceda».

<sup>19</sup> Barbier è in possesso di otto volumi, tutti testi di Ronsard, provenienti dalla collezione di Piochet de Salins, che vi appose in margine annotazioni erudite individuando le fonti classiche del poeta, cui guardò con grande ammirazione. Inoltre nel tomo v delle *Ceuvres* (*Les Élégies* e *Les Mascarades*) inserì pagine di altre edizioni ed anche fogli di un feroce libello protestante (*Le temple de Ronsard*). Proprio i *marginalia* al volume successivo sembrerebbero fugare ogni sospetto di simpatie verso la Riforma (J. P. BARBIER, *Ma Bibliothèque poétique*, Genève, Droz 1990, t. II, pp. 325-327).

<sup>20</sup> Un primo accenno ai *livres de raison* di Jehan de Piochet, signore di Mérandes, di Pugnet, di Salins, di Villeneuve e di Monterminod, vissuto fra il



La collezione di Jehan Piochet è invero assai ingente, di poco inferiore ai mille titoli, se ai cinquecento libri si aggiungono libelli e opuscoli sulle cose di Francia, fatto questo assai rilevante visto che non si è in presenza di una raccolta professionale costituita negli anni della propria formazione giuridica<sup>21</sup>. Ma ciò che vale

---

1532 e il 1624, fu fatto dall'abate L. Morand nella sua allocuzione all'*Académie de Savoie* su i *Savoyards au XVI<sup>e</sup> siècle* («Mémoires de l'Académie de Savoie», 3<sup>e</sup> série, t. IX, 1883, pp. 360-368). L'anno successivo, nella *Note sur les derniers moments du poète Marc-Claude Buttet. Extrait d'un livre de Raison du XVI<sup>e</sup> siècle*, «Mémoires de l'Académie de Savoie», 3<sup>e</sup> série, t. X, 1884, pp. 347-363, Eugène d'Oncieu de la Batie riferiva del fortunato rinvenimento presso la libreria Dumarterey dei dieci quaderni di Piochet de Salins. Cfr.: R. DEVOS et P. LE BLANC DE CERNEX, *Un 'humaniste' chambérien au XVI<sup>e</sup> siècle: Jehan Piochet de Salins d'après ses livres de raison*, in *Vie quotidienne en Savoie, Actes du VII<sup>e</sup> Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, Conflans, 1976*, Albertville, Amis du vieux Conflans 1979, pp. 209-230; S. A. STACEY, *Marc-Claude de Buttet (1529/31-1586)*, Paris, Champion 2006.

<sup>21</sup> Cfr. F. M. CRASTA e R. RAGGHIANI, *La biblioteca di Jehan Piochet de Salins e il Seigneur de la Montaigne*, «Rinascimento», 2006, pp. 403-477. Masciaccia è la presenza nel regesto della biblioteca dei riferimenti alle 'cose di Francia' e alle vicende del ducato fra Carlo il Buono, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. L'attenzione per le vicende storiche si sposa con quella per la teoria politica, attestata dalla traduzione francese del *Principe* e dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Machiavelli e dalla *Storia d'Italia* di Guicciardini che, insieme ad alcune opere di Sigonio, sembra esaurire l'ambito delle discussioni teorico-politiche di matrice italiana, mentre di Bodin, oltre *Les six livres de la République*, si rintraccia la *Response au paradoxe de M. De Malestroict touchant l'enchérissement de toutes choses et le moyen de'y remédier*. Non meno eloquenti appaiono infatti alcuni dati indicativi delle tendenze culturali, o più propriamente filosofiche, di Piochet e della cerchia che si riuniva intorno alla sua biblioteca. Dapprima è Erasmo, sia come autore degli *Adagia* e degli *Apophthegmata* che come traduttore dei *Dialoghi* di Luciano; forte è poi l'eco di un umanesimo forgiato alla scuola del neoplatonismo fiorentino. Proprio la presenza di titoli, alcuni in traduzione francese, come il *De Amore* di Leone Ebreo, il *De vita* e il commentario ficiniano al *Simposio*, il *De subtilitate* di Girolamo Cardano, il *De Magia* di Giovan Battista della Porta, cui se ne aggiungono non pochi altri di Cornelio Agrippa, indicano una linea che privilegia la tradizione neoplatonica rinascimentale e l'umanesimo erasmiano, cui si affianca l'elemento magico-astrologico. Per quanto riguarda gli antichi, le *Epistole* di Platone nella versione di Pietro Ramo, cui si aggiungono i testi di Giamblico, Psello, Porfirio, Ermete e Apuleio, nell'edizione ficiniana stampata a Lione nel 1549. Presenze frequenti sono anche quelle riferibili al filone magico-ermetico. Insomma una biblioteca di impianto umanistico in cui le fonti neoplatoniche convivono con quelle stoiche e quelle della tarda accademia, ma con una non trascurabile assenza: Aristotele e gli Scolastici, a dispetto del soggiorno padovano di Piochet.



soprattutto notare è il fatto che tale biblioteca diviene un luogo simbolico di scambio<sup>22</sup>.

Ma i *livres de raison* di Piochet ci riservano un'altra sorpresa a proposito dei *livres que j'ay prestez*. Nel 1606 si legge «le livre de la Servitude Volontaire Intitulé Vives description des tirans et de la tyrannie»<sup>23</sup>, di cui si conoscono a tutt'oggi solo cinque copie. L'esemplare conservato alla biblioteca municipale di Grenoble è quello cui accenna Piochet perché una stessa mano, verosimilmente la sua, ha vergato all'inizio, tanto del libro, che del manoscritto della *Servitude* nei *livres de raison*, la stessa citazione tratta dalla seconda *Filippica*: «Ita præclara est recuperatio libertatis, ut ne mors quidem sit fugienda pro repetenda libertate. Cicero». Ed è ancora più significativo il fatto che si tratti di una citazione a memoria, poiché il testo ciceroniano è leggermente differente<sup>24</sup>.

Un'interpretazione tutta 'politica' di Montaigne, e forse non limitabile al solo Piochet – probabilmente un «entre les deux» in ambito religioso –, ma condivisa almeno nel piccolo cenacolo raccolto intorno a quella biblioteca, risulta fortemente rafforzata dall'ampia scelta di testi concernenti le guerre di religione. L'inventario del 1579 ci informa che Piochet possedeva la storia di La Popelinière e quella di Jean Le Frère, che aveva letto assai attentamente nell'accingersi a tradurre la *Vita dell'imperator Carlo V* di Alfonso de Ulloa, e ancora il *Discours des premiers troubles* di Ga-

<sup>22</sup> Nei *livres de raison*, oltre un «extrait des livres que me presta Mr. De Loches 1589», si rintracciano i prestiti librari della piccola comunità di utenti della biblioteca di Piochet, ad esempio, in J279/3, f. 1v, si legge: «Livres prestez. A Mons<sup>r</sup>. Truffon – Cardan de Subtilites. In 4°. La geomance de Catan plus a Vitruve de l'architecture. A Mons<sup>r</sup>. Tomassin histoire de Sleidan. In 8°». Questo l'elenco delle annotazioni: «memoire pour des livres» (1J279/1, f. 151r); «1595 Memoire des livres que j'ay prestez» (1J279/4, ff. 89v-90r); «Pour des livres» (1J279/5, f. 152v); «livre presté à Mons<sup>r</sup>. Pomard» (1J279/5, f. 159v); «livres prestes» (1J279/6, f. 46r); «Livres prestez jusques au 7 septembre 1607» (1J279/6, ff. 123r-123v); «livres que j'ay prestez» (1J279/6, ff. 126v-127r); «livres prestez» (1J279/6, f. 129v); «Livre preste au Caporal Roux» (1J279/7, f. 56r).

<sup>23</sup> Ms. 1J279/6, f. 126v.

<sup>24</sup> C. BARMANN, *Exemplaires uniques ou rarissimes conservés à la B.M. de Grenoble*, BHR, LI, 1989, pp. 139-141; il fatto che l'esemplare attualmente conservato a Grenoble sia rilegato «in un velino antico» dimostra che si tratta proprio della copia posseduta da Piochet poiché fra i «Livres prestez jusques au 7 septembre 1607» si legge: «La servitude volontaire avec plusieurs traités reliez ensemble» (ms. 1J279/6, f. 123r). Un quinto esemplare figura nel *Catalogue de la Librairie Laurent Coulet* (n. 32, 2004).

briel Sacconay, il *Petit traité* di Jean de Serres e *Des troubles* di Louis Le Roy – in questi due ultimi casi l'autore non è indicato –, e numerosi altri libelli. E ancora nel 1586 tra i «livres qu'il me fault recouurer» si accenna a «l'histoire des troubles de France par le Seigneur de Montaigne»<sup>25</sup>.

5. Di grande rilievo è il rinvenimento operato da Marc Schachter fra le collezioni della Folger Shakespeare Library in Washington, DC, di una copia della *S.v.* nel manoscritto miscelaneo Vb. 49 – la rilegatura pergamenea è del tardo cinquecento –, intitolato «Mélange de pieces», ai ff. 44r-60v<sup>26</sup>. La filigrana della carta è identificata con Briquet #8081, Schachter ne deduce quindi che ragionevolmente il manoscritto è stato redatto nei tardi anni 1580 o nei primi anni '90, in ogni caso successivo alla pubblicazione nei *Mesmoires de l'estat de France sous Charles neufiesme* nel 1577, ma ciò non pregiudica che il testo possa essere ben anteriore. In accordo con la Gontarbert sostiene che il ms. 20157 è verosimilmente la copia utilizzata per approntare l'edizione nei *Mesmoires*. Di contro rifiuta l'ipotesi avanzata dal Bourgeon che il ms. de Mesmes sia una copia tardo seicentesca:

---

<sup>25</sup> Si allude verosimilmente all'*Histoire de la religion et de l'Estat de France jusque en 1560* di Jacques de Montaigne, presidente della *Cour des Aides* di Montpellier, cfr. in proposito la voce «Montaigne-homonymes» in Ph. Desan (éd.), *Dictionnaire Michel de Montaigne*, Paris, Champion 2004, p. 683. Per tutto il '500 e ancora nei primi decenni del '600, all'incirca fra Claude de Seyssel e Francesco di Sales, si assiste a un rinascimento delle lettere in quelle contrade d'oltralpe, a ciò non era certo estranea la vicinanza a quel grande centro di produzione editoriale che fu allora Lione. Buttet nell'*Apologie pour la Savoie* (1554) cita il giureconsulto Antoine Baptendier e Jean-Gaspard Lambert, inoltre vale la pena ricordare Sebastien Castellion e ancora Christophe Mille o Milée, professore al collegio della Trinité a Lione, e Emmanuel-Philibert di Pingon riformatore degli studi a Torino sotto Emanuele Filiberto. Oltre il classico studio d'E. Picot, *Les Français italianisants au XVI<sup>e</sup> siècle*, Bordeaux, Gounouilhoulou 1918, cfr. J. CUBIER DE BEYNAC et M. SIMONIN (éds.), *Du Pô à la Garonne. Recherches sur les échanges culturels entre l'Italie et la France à la Renaissance*, Angen, Centre Matteo Bandello 1990; Simonin nell'*Avant-propos*, p. 3, scrive di «Lyon, ville internationale, capitale de toutes les Gaules et jusqu'au temps de la commune protestante de 1562, métropole typographique, au carrefour des routes, des langues, à portée de Genève et du royaume de Savoie»; vedi anche U. ROZZO, *La cultura italiana nelle edizioni lionesi di Sébastien Gryphe (1531-1541)*, pp. 13-46. Cfr. H. PLANCHE, *Montaigne et la Savoie*, in *Montaigne et les Essais 1580-1590. Actes du Congrès de Bordeaux (juin 1980)*, Paris-Genève, Champion-Slatkine 1983, pp. 300-305.

<sup>26</sup> M. SCHACHTER, *art. cit.*, pp. 185-203.

L'analisi della filigrana permetterebbe di dimostrarne la sua precedenza rispetto agli altri manoscritti della *S.v.* Trascuro lo studio delle varianti fra Vb. 49 e il ms. dell'Ambrosiana – la *Presentation of a Newly Discovered Manuscript* accetta difatti l'ipotesi del Girot di cui ho prima dimostrato l'infondatezza –, ma Schachter ne rileva in particolare di comuni fra il ms. Vb. 49, il 20157 e le edizioni dei *Mesmoires* del 1577 e del 1578. Inoltre sottolinea come, in genere, ove differisca dal ms. de Mesmes, il linguaggio di Vb. 49 è alquanto semplificato, la sintassi meno complessa, ed espressioni o parole che possono essere giudicate ridondanti sono di solito omesse. Più raramente, Vb. 49 presenta alcune integrazioni come a voler maggiormente esplicitare l'argomentazione. Di grande rilievo, in ispecie, la circostanza che mentre il ms. de Mesmes è il solo a riportare in margine alla traduzione dei versi dell'*Eneide* condotta da La Boétie, quella del Du Bellay, Vb. 49 è l'unico a scegliere la traduzione del Du Bellay.

È certo cosa prematura fissare uno stemma in cui siano rappresentate le relazioni di dipendenza dei vari manoscritti. Ma la Gontarbert ipotizza che dal ms. de Mesmes, copia effettuata a partire dall'originale della *S.v.*, ne sia stato tratto uno, andato perduto, da cui deriverebbero sia il ms. Dupuy, sia il ms. 20157. Pur accettando la preminenza accordata al ms. de Mesmes, il rinvenimento di Vb. 49 è un evento maggiore, si potrebbe avanzare l'ipotesi che questo sia anch'esso una copia effettuata a partire dall'originale, forse in vista di una pubblicazione, il che spiegherebbe una qualche semplificazione sintattica. Che si tratti di una copia 'antica' lo attesta anche la punteggiatura, assai debole, fluttuante, incerta, del tutto comparabile a quella del ms. de Mesmes; analogo appare inoltre l'uso delle maiuscole; relativamente regolare il ricorso alle abbreviazioni, come pure le particolarità della grafia. Il testo può essere stato sia copiato, come sembrano dimostrare alcune lacune imputabili a distrazione, sia dettato, come sembrano attestare alcuni errori frequenti sotto dettatura; inoltre, in quattro casi – di cui tre nel f. 60v, l'ultimo – la stessa mano, ma la calligrafia è assai più ampia sembra colmare spazi lasciati in un primo momento bianchi. Le numerose varianti paiono inoltre precludere una filiazione dal ms. de Mesmes; di contro è ipotizzare una filiazione, indiretta, mediata, del ms. 20157 da Vb. 49, a causa delle numerose coincidenze. Inoltre, mette conto notare la seguente variante: nel ms. de Mesmes, i tiranni usano «festoier souvent les dizaines publiques» (f. 17, p. 110), mentre in Vb. 49 si legge «publicquement»; nel ms. Dupuy si legge «pu-

bliques» nel testo, «publiquement» in margine, la calligrafia è identica, come se quest'ultimo copista avesse avuto accesso alle due versioni. Lo stemma precedentemente adottato risulterebbe dunque radicalmente modificato. Se è dunque ipotizzabile che questa, non diversamente dal ms. de Mesmes, sia una copia del manoscritto originario della *S.v.*, niente rimette in causa quella gestione assai accorta delle copie del libello tradizionalmente attribuita al circolo di Henri de Mesmes.

### Appendice

Nel redigere questo quadro sinottico fra il ms de Mesmes (dM) e quello rintracciato presso la Folger Shakespeare Library (FSL) non si sono prese in considerazione le varianti ortografiche e di punteggiatura, ascrivibili piuttosto all'ortografia che alla divisione logica, né la scelta delle maiuscole; non si sono segnalate le varianti *doncques* invece di *donc*, né si è tenuto conto di sporadiche cancellature; non sono segnalati i rarissimi errori attribuibili con assoluta certezza al copista. Una lettura dubbia è evidenziata mediante parentesi uncinate; <> indica una lacuna.

- (a) manuscrit Dupuy
- (b) manuscrit 20157
- (c) *Réveille matin des François et de leur voisins*
- (d) *Mesmoires de l'estat de France sous Charles neufesme* (1577)
- (e) *Mesmoires de l'estat de France sous Charles neufesme* (1578)
- (f) Copie manuscrite du XVII<sup>e</sup> siècle

dM	FSL
[1; 79] a un maistre duquel on ne se peut jamais asseurer	[44r] au maistre duquel on ne se peut asseurer
[1; 79] voudrois je sçavoir avant que	[44v] uoudrois je scauoir autan que
[1; 79] qu'il y ait rien de public en ce gouvernement	[44v] qu'il y ait rien de commun en ce gouuernement
[1; 79] ameneroit quand et soy	[44v] ameneroit quant et soy
[1; 79] qui n'a pouvoir de leur nuire	[44v] qui n'a puissance de leur nuyre
[1; 79] voir un million d'hommes	[44v] (b. d. e. f.) uoir ung milion de milios d'hommes
[1; 80] (ce semble)	[44v] (ce me semble)
[1-2; 80] n'y aimer les qualités	[44 v] ny aymer ses qualités

- [2; 80] de lui obeir, et s'en fier  
tant que de lui donner  
[2; 80-81] comment dirons nous  
que cela s'appelle? quel malheur  
est celui la? quel vice ou plustost  
quel malheureux vice  
[2; 81] non pas accoustumé  
[2; 81] un seul, ne dira l'on pas  
[3; 81-82] non pas cent, non pas  
mille hommes, mais cent pais,  
mille ville, un million d'hommes  
n'assaillir pas un seul  
[3; 82] qui ne merite pas ancore  
le tiltre de couardise  
[3; 83] de la moindre goutte de  
sang  
[3; 83] donnees deux mil ans y a  
[3; 83] qui sont ancores  
aujourd'huy aussi fresches  
[3; 83] qu'on pense qui donna à  
si petit nombre de gens, comme  
estoient les Grecs, non le pou-  
voir  
[3; 83] defaire tant de nations  
[4; 83] la bataille des Grecs  
contre les Perses  
[4; 84] qui le croiroit s'il ne fai-  
soit que l'ouir dire et non le voir,  
et s'il ne se faisoit  
[4; 84] que cela fut plustost feint  
[4; 84] Encores ce seul tiran, il  
n'est pas besoin de le combattre  
[4; 84] plustost le pourchasse  
[4; 84] l'homme doit avoir plus  
cher  
[4; 85] je lui permets qu'il aime  
mieulx une je ne scay quelle seu-  
reté  
[4; 85] si pour avoir liberté il ne  
faut que la desirer, s'il n'est be-  
soin que d'un simple vouloir, se  
trouvera il  
[4; 85] plus il est prest d'en brus-  
ler  
[45r] de lui obéir et lui donner  
[45r] que pouuons dire que cela  
s'appelle? quelle uice ou plustost  
quelle malheureuse uice  
[45r] non poinct accoustumé  
[45r] un seul, ne dira l'on poinct  
[45r] non pas cent, non pas mil  
hommes, n'assaillir pas ung seul  
[45r] qui ne merite encores pas  
le *nom* (c.) de couardise  
[45v] d'une seulle goutte de sang  
[45v] donnees en grece deux mil  
ans y a  
[45v] qui sont aussi fresches  
[45v] qu'on pensera, que don-  
nant a si peu de nombre de gens,  
non le pouuoir  
[45v] defaire tant de navires  
[45v] la bataille des Grecs contre  
les Perses ennemys  
[46r] qui le croiroit sy on ne fai-  
soit  
[46r] que cela seroit plustost  
feint  
[46r] Encores il n'est pas besoin  
de combattre ce seul Tyran  
[46r] plustost Il pourchasse  
[46r] l'homme scauroit auoir de  
plus cher  
[46r] je lui promets qu'il ayne  
mieulx une seureté  
[46r] si pour auoir *la* (b. d. e. f.)  
liberté *Il ne faut* (f.) que la desi-  
rer se trouuera il  
[46r] (d. e.) plus est prest d'en  
brusler

- [4; 85] n'ayant plus que consommer  
[5; 86] la racine n'ayant plus d'humeur ou aliment, la branche devient sèche et morte  
[5; 86] la vertu d'y prétendre  
[5; 86] Une seule chose en est  
[5; 86] non pour autre raison
- [5; 86] de faire ce bel acquêt seulement par ce  
[5; 87] vous ne vous pouvez vanter que  
[5; 87] de tenir à ferme vos biens, vos familles et vos vies
- [5; 87] à la mort vos personnes: celui qui vous maîtrise tant n'a que deux yeux, n'a que deux mains, n'a qu'un corps et n'a autre chose  
[5; 87] si vous ne les lui baillés
- [6; 87] vous semés vos fruits  
[6; 87-88] vous meublés et remplissés vos maisons, afin de fournir à ses pilleries  
[6; 88] vous nourrissez vos enfans, afin que pour le mieulx qu'il scauroit faire, il les mène en ses guerres, qu'il les conduise à la boucherie, qu'il les face les ministres  
[6; 88] se veautrer dans les sales  
[6; 88] ne les sentiroient point  
[6; 88] non pas de vous en délivrer  
[6; 88] ne le soustenés plus, et vous le verrez  
[6; 88-89] le peuple, qui a perdu long temps à toute congnoissance, et duquel puis qu'il ne sent plus son mal  
[6; 89] qu'il semble maintenant que l'amour mesme
- [46r] n'ayant que consommer  
[46v] la racine n'ayant plus d'aliment ny d'humeur  
[46v] la vertu d'y prendre  
[46v] Une chose en est  
[46v] *non pas pour* (b. d. e.) autre raison  
[46v] de faire ce bel acquêt parce  
[46v] uous ne pouvez *dire* (b. d. e.) que  
[46v] de tenir à *metairye* (c.) uos biens, uos familles et uos *uilles* (dM. a. in margine)  
[46v] à la mort nos personnes. Celui qui uous maîtrise n'a que deux yeux, deux mains, et n'a autre chose  
[46v] (b. d. e.) si uous ne les lui donnez  
[47r] uous cueillez uos fruits  
[47r] uos meubles afin de fournir à ses *uoleries* (b. d. e.)  
[47r] uous nourrissez uos enfans afin qu'il les *meine à la boucherye* (b. c. d. e.) qu'il les face ministres  
[47r] se veautrer dedans les sales  
[47r] ne <les> <> point  
[47r] non pas de uous en essayer  
[47r] ne le soustenez plus Vous le uerrez  
[47r] le peuple duquel puis qu'il ne sent point son mal  
[47r] qu'il semble que l'amour mesme

- [6; 89] de l'obeissance que chacun sans autre aduertissement que de son naturel porte  
 [6; 89] les hommes s'en sont tesmoins chacun pour soy  
 [6; 89] point faillir en disant cela
- [7; 89] au contraire souvent ne pouuant  
 [7; 89] la ministre de dieu la gouuernante  
 [7; 89] nous a tous faits de mesme forme  
 [7; 89-90] de nous entreconnoistre tous pour compaignons ou plustost pour freres  
 [7; 90] si n'a elle pourtant entendu  
 [7; 90] les plus forts ny les plus auisez  
 [7; 90] faisant ainsi les parts aus uns plus grandes  
 [7; 90] nous a tous logés aucunement en mesme maison  
 [7; 90] ce grand present de la voix  
 [7; 90] par la commune et mutuelle declaration de nos pensées une communion de nos volentes  
 [7; 90-91] nous ne soions tous naturellement libres  
 [7; 91] qu'il n'y a rien si contraire au monde a la nature estant toute raisonnable, que l'injure  
 [7; 91] seulement en possession
- [8; 91] comme le poisson quitte la vie aussy tost que l'eau; pareillement celles la quittent la lumiere  
 [8; 91] entre eulx quelques preeminences, ils feroient de celles la
- [8; 91] de bec, et de pieds  
 [8; 92] qu'il a de demourer libre  
 [8; 92] il en sera quitte
- [47r] de l'obeissance que chacun porte  
 [47r] les hommes en sont <tenus> chacun pour soy  
 [47r-v] point faillir en *croyant* (b. d. e.) cela  
 [47v] au contraire ne pouuant  
 [47v] la ministre de Dieu *et* (b. d. e.) la gouuernante  
 [47v] nous a tous faits a mesme forme  
 [47v] de nous reconnoistre tous comme freres  
 [47v] si n'a elle pas pourtant entendu  
 [47v] les plus forts *et* (b. d. e.) les plus aduisez  
 [47v] faisant ainsy, aus ung les parts plus grandes (b. d. e.)  
 [47v] nous a tous loges à mesme maison  
 [47v] ce grand <> de la uoix  
 [47v] par la commune et mutuelle declaration de nos uolontés une communion de nos pensées  
 [47v] naturellement nous ne soyons tous libres  
 [48r] qu'il n'y a *rien au monde si contraire a la nature* (a. b. d. e. f.) que l'Iniure  
 [48r] seulement auecg possession  
 [48r] comme le poisson *qui perd* (b. d. e.) la uye aussy tost comme l'eau; Pareillement celles la quittent leur lumiere  
 [48r] entre elles quelques preeminences, elles feroient *a mon aduis* (b. d. e.) de celles la  
 [48r] de pieds et de bec (d. e.)  
 [48r] quil a demourer Libre  
 [48v] Il en seroyt quitte

- [8; 92] il ne morde le frein, qu'il ne rue contre l'esperon, comme, ce semble, pour monstrier a la nature, et tesmoigner au moins par la que s'il sert  
 [9; 93] la complexion a laquelle
- [9; 93] ils font du royaume  
 [9; 94] la servitude, et estranger tant leurs subjects de la liberte, qu'ancore  
 [9; 94] en soit fresche, ils la leur puissent  
 [9; 94] je voi bien  
 [9; 94] divers, tousjours la façon  
 [9; 94] Mais a propos si d'avanture il naissoit  
 [9; 94] ni de l'autre ni a grand peine des noms  
 [9; 94] vivre francs selon les loix
- [9; 94] il ne faut pas faire doute
- [9; 95] a la raison seulement  
 [9; 95] et quasi jusques a en devenir inhumain  
 [9; 95] il faut l'un des deux  
 [9; 95] comme Sparthe ou Athenes  
 [10; 95] lui donna la charge de la conduite de l'armee  
 [10; 96] ceus qui viennent apres servent sans regret, et font volontiers ce que  
 [10; 96] et puis nourris et eslevés dans le servage  
 [10; 96] point d'heritier si prodigue et nonchalant  
 [10; 96] ne passe les yeulx sur les registres de son Pere, pour voir  
 [10; 96] la coustume qui a en toutes choses grand pouvoir  
 [10; 96] et comme l'on dit de Mitridat qui se fit ordinaire  
 [10; 96] L'on ne peut pas nier
- [48v] qu'il ne morde le frein, qu'il ne <> contre l'eperon, comme, ce semble, pour monstrier a la nature que sil sert
- [49r] (b. d. e.) la complexion en laquelle  
 [48v] Ils font de leur royaume  
 [49r] la servitude, et tant estranger leurs subjects, qu'ancore  
 [49r] en soit fresche, *qu'ilz* (b. d. e.) la luy puissent  
 [49r] Il uoy bien  
 [49r] diuers La façon  
 [49r] Mais a propos s'il naissoit  
 [49r] ni de l'autre, ni paradvanture des noms  
 [49r] uivre francs suyuant les loix  
 [49r] (b. d. e.) il ne faut pas faire difficulte  
 [49r] (d. e.) *seulement a la raison*  
 [49r] et quasi a en devenir inhumain  
 [49r] Ils fault des deux  
 [49r] Comme Sparthe et Athenes  
 [49v] (d.) lui donna la conduite de l'armee  
 [49v] ceus qui viennent apres servent uolontiers et font sans regret ce que  
 [49v] et puis nes et nourris dans le servage  
 [49v] point d'heritier si prodigue ou nonchalant  
 [49v] ne passe les yeulx *dans ses* registres pour *entendre* (d. e.)  
 [49v] la coustume qui a en tout ung grand pouuoyr  
 [49v] et comme on dit de Mitridat se fit ordinaire  
 [49v-50r] Nous ne pouuons pas nier



- [10; 96] pour nous tirer la ou elle veult  
 [10; 96] nous faire dire bien ou mal nez  
 [10; 97] quelles ne peuvent endurer le moindre heurt  
 [10; 97] lequel ils gardent bien si on les laisse venir  
 [10; 97] se fondent et viennent a rien  
 [11; 97] mais toutesfois le gel, le temps, le terroir ou la main du jardinier y adjoustent ou diminuent  
 [11; 97] la plante qu'on a veu  
 [11; 97] ne voudroit pas estre le Roy de tous  
 [11; 97] et plus soigneusement prendra garde a entretenir la liberte  
 [11; 97] ainsi appris et faits des le berceau  
 [11; 97] nous appellons grand seigneur  
 [11; 98] qui ne veulent estre nez  
 [11; 98] l'un engraisé en la cuisine  
 [11; 98] mit les deus chiens  
 [11; 98] chacun d'eux eut plus cher de mourir  
 [11-12; 99] les Atheniens et les Spartains en avoient jetté les uns dedans les fossés, les autres dans les puits  
 [12; 99] la moindre parole seulement on touchast  
 [12; 99] d'envoyer a Xerxe pour les appaiser  
 [12; 99] s'offrirent de leur gré pour  
 [12; 99] qui sont sur les costes de la mer  
 [12; 100] voies, dit il, Spartains  
 [12; 100] le Roy scait honorer  
 [12; 100] celui dont nous jouissons
- [50r] pour nous tirer ou elle ueult  
 [50r] nous faire dire *ou* (b. d. e.) bien ou mal nez  
 [50r] qu'elles n'endurent point le moindre heurt  
 [50r] lequel on garde si on les laisse uenir  
 [50r] se perdent et uiennent a rien  
 [50r] Toutesfois le gel, le terroir, ou la main du jardinier, *ou* (b. d. e.) adioustent ou diminuent  
 [50r] la plante qu'on aura ueu  
 [50r] ne voudroyt estre le Roy de tous  
 [50r] et plus soigneusement pour entretenir la liberte  
 [50r] Ainsi appris et norris des le berceau  
 [50r] (b. d. e.) nous appellons Le grand Seigneur  
 [50v] qui ne *peuvent* (b. d. e.) estre nez  
 [50v] (b. d. e.) l'un engraisse a la cuisine  
 [50v] mit les chiens  
 [50v] chacun d'eulx eut eu plus cher de mourir  
 [50v] les Atheniens et les Lacedemoniens en auoyent jecté les uns dedans les fossés les autres *dedans* (a. f.) les puyts  
 [50v] la moindre parolle on touchast  
 [50v] d'enuoyer a Xerxe pour lappaiser  
 [51r] s'offrirent de leur pour  
 [51r] (b. d. e.) qui sont sur la coste de la mer  
 [51r] uoyez Spartains  
 [51r] le roy scait tant honorer  
 [51r] celui duquel nous jouissons

- [12; 100] toymesme nous  
 [12; 100] du lieu et maison dont il estoit  
 [13; 101] un ouvroir de tyrannie
- [13; 101] voila certes une parolle  
 [13; 101] la chose mesme parlera  
 [13; 101] et né dedans Romme
- [13; 101-102] le joug au col, ou bien que on les excuse, ou bien qu'on leur pardonne, si n'aians veu seulement l'ombre de la liberté  
 [13; 102] S'il y avoit quelque pais  
 [13; 102] mais aussi sa nature est telle que naturellement  
 [13; 102] mais cela seulement lui est  
 [13; 102] l'appelle; ainsi la premiere raison  
 [13; 102] c'est la coustume: comme des plus braves courtaus  
 [13; 102] et puis s'en jouent
- [14; 103] et ne se peuvent tenir de le secouer; qui ne s'appriivoisent jamais de la sujetion  
 [14; 103] Ulisse, qui par mer et par terre cherchoit tousjours de voir de la fumée de sa case, ne se peuvent tenir d'aviser  
 [14; 103] s'ils n'advisent et derrière et devant, et ne rememorent encore  
 [14; 103] la servitude ne leur est de goust  
 [14; 104] le sens et l'entendement de se reconnoistre  
 [14; 104] le bon Zele et affectation de ceus  
 [14; 104] sous le tiran, de faire, de parler, et quasi de penser
- [51<sup>r</sup>] (b. d. e.) toymesme tu nous  
 [51<sup>r</sup>] du lieu ou Il estoit
- [51<sup>v</sup>] ung ouvroir de La Tyrannie  
 [51<sup>v</sup>] Uoyant certes une parolle  
 [51<sup>v</sup>] La chose parlera  
 [51<sup>v</sup>] et né *dans la uraye Rome* (d. e. f.) [b.: *ne dedans la vraye Romme*]  
 [51<sup>v</sup>] le joug au col, et que ou bien qu'on les excuse, Ou bien qu'on les pardonne, sy n'ayant seulement ueu lombre de la liberté  
 [51<sup>v</sup>] (b. d. e.) Sil y a quelque pais  
 [51<sup>v</sup>] Mais aussy elle est telle que naturellement  
 [51<sup>v</sup>] Mais seulement cela luy est
- [51<sup>v</sup>] l'appelle La premiere raison  
 [51<sup>v</sup>] c'est la coustume des plus braues courtaus  
 [52<sup>r</sup>] (b. d. e. f.) et puis apres s'en jouent  
 [52<sup>r</sup>] et ne se peuuen tenir sans *crouler* (b. d. e.), et qui ne s'appriuoisent jamais en subietz  
 [52<sup>r</sup>] Ulisse qui par mer et par terre la fumee de sa case; ne se scauent garder d'aduiser
- [52<sup>r</sup>] s'ils n'aduisent et derrière et rememorent encores
- [52<sup>r</sup>] (b. d. e.) la seruitude ne leur est jamais de goust  
 [52<sup>r</sup>] (b. d. e.) le sens de se reconnoistre  
 [52<sup>r</sup>] le bon zele et affectation ceuls  
 [52<sup>r</sup>] soubz le Tyran, de faire, de penser

[14; 104] on peut voir ses pensées

[14; 104] s'il en fut jamais

[14; 104-105] aient entrepris d'une intention bonne

[15; 105] en tel cas quasi jamais a bon vouloir ne default la fortune

[15; 105] qu'il y ait eu rien de miserable

[15; 105] qu'ils desiroient non pas oster mais remuer la couronne, pretendans chasser le tiran, et retenir la tyrannie. a ceux cy je ne voudrois pas moymesme

[15; 105] a notre propos duquel je m'estois quasi perdu

[15; 106] je scay merueilleusement bon gré

[15; 106] ce personnage avoit certes en tout le clūr

[15; 106] tuer les Grecs et de bien servir par son art a lui qui entreprenoit d'asservir la Grece. La lettre qu'il lui envoya se void encore aujourd'hui parmi ses autres livres

[15; 106] entre les gens libres c'est a l'envi a qui mieulx mieux, chacun pour le bien commun, chacun pour soi; ils s'attendent

[15-16; 106-107] ils perdent aussi en toutes autres choses la vivacité

[16; 107] je ne puis pas croire qu'ils n'eussent reconnu leurs verrues

[16; 107] les mauvais Rois se servent d'estrangers à la guerre, et les souldats ne s'osans fier de mettre a leurs gens, a qui ils ont fait tort, les armes en main. il y a bien eu de bons rois qui ont eu a leur soulde des nations estrangeres, comme des françois mesmes, et plus encore d'autrefois

[52v] on peust congnoistre ses pensees

[52v] s'il en fut oncques

[52v] aient entrepris *d'une bonne Intention* (b. d. e.)

[52v] en tel cas quasi a bon uouloir ne default Jamais la fortune

[52v] qu'il y ait rien de miserable

[52v] qu'ils desiroient non pas oster Mais remuer la couronne, *a ceulx la* (b. d. e.) Je ne uouldrois pas moymesme

[52v] (a. b. d. e. f.) a notre [a.: *mon*] propos lequel J'auois quasi perdu

[53r] Je scay bon gré

[53r] Ce personnage auoyt en tout certes le clūr

[53r] tuer les Grecs. La lettre qu'il luy enuoya se ueoit encores parmy ses autres livres

[53r] Entre les gens de bien et libres c'est à lenuy a qui mieulx mieulx et qui plus soigneusement chacun pour soi, la où Ils s'attendent

[53r] ils perdent *encores* (b. d. e.) entre autres choses la vivacité

[53v] Je ne puis pas croire leurs uerrues

[53v] les mauuais Rois sont contraincts se servir *des estrangers a la guerre et les soldoyent* [a.: *soldoient*; e.: *soudoient*] *ne s'osans fier de mettre a leurs gens, a qui Ils ont fait tort les armes en* (a. b. d. e. f.) main. Mais certes

qu'aujourd'huy; mais a une autre intention pour garder les leurs, n'estimant rien le dommage de l'argent pour espargner les hommes, c'est ce que disoit Scipion ce croi je le grand Afriquain qu'il aimeroit mieux avoir sauvé un citoien que defait cent ennemis. mais certes

[16; 107] sa puissance lui soit asseurée, sinon quand il est venu a ce point qu'il n'a

[16; 108] ville de Lydie, et qu'il eust pris

[16; 108] ne voulant pas ni mettre a sac une tant belle ville

[16; 108] fait publier une ordonnance

[16; 108] il se trouva si bien de ceste garnison que jamais depuis contre les Lydiens ne fallut tirer un coup d'espée: ces pauvres et miserables gens

[16-17; 108] en ont tiré leur mot, et ce que nous appellons

[17; 108-109] Tous les tirans n'ont pas ainsi declaré expres qu'ils voulsissent

[17; 109] comme l'on dit devant la bouche

[17; 109] telles drogueries c'estoient

[17; 109] ce moien, ceste pratique, ces alleschements avoient les anciens tirans

[17; 109] amusés d'un vilain plaisir

[17; 109] pour voir les luisans images des livres enluminés

[17; 109] Les Rommains tirans s'adviserent

[17; 110] festoier souvent les dizaines publiques

[53*v*] sa puissance luy soit asseurée Jusques a ce quil n'a

[53*v*] uille de Lydie, apres *qui l'eut* (b. d.) [e.: *qu'il eut*] prins

[53*v*] ne voulant poinct mettre a sac une tant noble uille (*ni manca* in d. e.)

[53*v*] fait publier ceste ordonnance

[53*v*] Il se trouvera si bien de ceste garnison que jamais contre les Lydiens *Il ne luy fallut* (b. d. e.) tirer ung coup d'espée *Ces pauvres gens miserables* (b. d. e.)

[53*v*] en ont tiré leur mot que nous appellons

[54*r*] Tous les Tirans n'ont pas tous declare *si expres quilz* (b. d. e.) uolsissent

[54*r*] (b. d. e.) comme on dit deuant la bouche

[54*r*] telles drogues, c'estoit

[54*r*] ce moien ceste pratique avoient les anciens Tirans

[54*r*] amusés d'un uain plaisir

[54*r*] pour auoir les luisans ymages des liures *Illuminés* (b. d. e.)

[54*r*] Les anciens Tirans s'adviserent

[54*r*] festoier souuent les dames *publicquement* (in a. si legge *publiques* nel testo, *publiquement* in margine; la calligrafia è identica)

[17; 110] le plus avisé et entendu  
d'entr'eus n'eust pas quitté son  
esculee

[17; 110] d'un sestier de vin, et  
d'un sesterce

[17; 110] le tiran ne le leur eust  
peu donner

[17; 110] tel eust amassé  
aujourd'hui le sesterce, et se fut  
gorgé au festin public benissant  
Tibere et Neron

[17; 110] le lendemain estant  
contraint d'abandonner

[17; 110] la douleur qu'il peut  
honnestement souffrir, insensible

[17; 110] on peut bien dire  
qu'apres

[17; 110] tel desplaisir se souve-  
nant de ses jeux et de ses festins  
qu'il fut sur le point d'en porter  
le dueil

[17-18; 111] auteur bon et grave  
et des plus certains, ce qu'on ne  
trouvera pas estrange veu que ce

[18; 111] avoit fait auparavant a  
la mort de Jules Caesar

[18; 111] que l'on presche tant

[18; 111] debvoit faire par droit

[18; 111] ils n'oublierent pas  
aussi cela les empererus Romains  
[18; 111] le peuple se fieroit plus  
d'eus

[18; 112] ceus de Mede ne se  
presentoient en public que le  
plus tard qu'ils pouvoient

[18; 112] quelque reverence et  
admiration

[18; 112] ce m'est advis sinon  
passestems

[18; 113] aians de tout tems  
trouvé ce populas

[18-19; 113] ils ne sçavoient si  
mal tendre filet qu'ils

[19; 113] lequel ils ont tousjours

[54r] Le plus avisé d'entre eulx  
neust poinct quicté son esculee

[54r] d'un septier de uin d'ung  
sesterce

[54v] le tiran ne leur eut peu  
donner

[54v] Tel eust amassé aujourd-  
huy le sesterce benissant Tibere  
et Neron

[54v] le lendemain estoit  
contrainct d'abandonner

[54v] la douleur quil *ne* (b. d. e.)  
peut honnestement recevoir In-  
sensible

[54v] on ueut bien dire qu'apres

[54v] tel desplaisir quil fut sur le  
point d'en porter le dueil

[54v] auteur bon et graue; et  
des plus certains escriuains, Ce  
qu'on ne trouua pas estrange ueu  
ce que ce

[54v] avoit fait a la mort de Jules  
Cesar

[54v] que lon preschoit tant

[55r] debuoit par droit

[55r] Ils n'oublierent pas aussy  
les empererus Romains

[55r] le peuple se fieroit plus tost  
d'eus

[55r] ceuls de Mandes, se pre-  
sentoient en public le plus tard  
qu'ils pouvoient

[55v] Quelque reuerence ou ad-  
miration

[55v] ce mest aduis que passe-  
temps

[55v] aians du tout trouué ce po-  
pulas

[55v] ils ne scauoient sy mal ten-  
dre, quils

[55v] lequel sils ont trompé a si

trompé a si bon marché, qu'ils ne l'assujettissoient jamais, tant que lors qu'ils s'en moquoient le plus [19; 113] tout le corps mort, s'estoit

[19; 113] Vespasian revenant d'Assyrie et passant a Alexandrie [19; 113] ils vouloient fort se mettre la religion devant [19; 114] (*Eneide*, iv, 585-594, il ms. de Mesme è il solo a riportare in margine alla traduzione redatta da La Boétie quella del Du Bellay)

[20; 114] l'ame de Salmonée  
[20; 115] sur la vapeur fumée | Sortant du feu d'une tache gommée | Et accabla ce chef  
[20; 115] l'ampoule et l'oriflamb

[20; 115] je ne veus pas m'es-croire puis que nous  
[20; 115] n'avons eu jusques ici aucune occasion de l'avoir mes-cru

[20; 115] pour le gouvernement et conservation de ce royaume  
[20; 115] quand cela n'i seroit pas, si ne voudrois-je pas pour cela entrer en lice

[20; 115] ou se pourra fort es-crimier notre poesie françoise, maintenant non pas accoustrée, mais comme il semble

[20; 115] j'ose esperer que bien tost les Grecs

[20; 115] certes je ferois grand tort a nostre rime

[20; 115-116] car j'use volontiers de ce mot, et il ne me despalait point

[20; 116] rendu mechanique, toutesfois je voy assés de gens

[20; 116] en sa Franciade; j'entens sa portée, je connois l'esprit aigu, je scay la grace

bon marché, quil ne s'assubiec-tissoit Jamais tant Sinon lors quil sen mocquoit le plus  
[55v] tout le corps s'estoit

[55v] Vespasien uenant d'assirie passant par Alexandrie

[55v] Ils uouloient mettre audeuant la Religion

[56r] (il ms. FSL è l'unico a riportare la sola traduzione del Du Bellay)

[56r] l'ombre de Salmonee

[56r] non la vapeur fumeuse | Sortant dun feu d'une torche gommeuse | Et accabla le chef

[56r] (b. e.) l'ampoule, l'oriflamb  
[d.: *Oriflan*]

[56r] je ne ueuls mescroire En-cores que nous

[56r-56v] Nayons Jusques Icy eu aucune occasion de lauoir creu

[56v] pour la conseruation de ce royaume

[56v] quand cela ny seroit, si ne uoudrois Je pas entrer en lice

[56v] ou se pourra escrimier notre poesie francoise Non pas acoustree Mais il semble

[56v] j'ose esperer que les Grecs

[56v] certes Je ferois grand tort en cela a nostre *rihme* (b. d. e.)

[56v] Car j'eusse volontiers de ce nom, et ne me despalait point

[56v] *rendue* (b. d. e.) mechanique Je uoy assez de gens

[56v] en sa Franciade Je congnois lesprit Je scay la grace

[20; 116] en bas jettés, ce dit Virgile. il mesnagera nostre Ampoule

[20; 116] encore en la tour de Minerve

[20; 116] ne se soient efforcés d'accoustumer

[20; 116] mais encore a devotion

[20-21; 117] servir plus volontiers, ne sert guere aus tirans que pour le menu et grossier peuple. Mais maintenant je viens à un point, lequel est à mon advis le ressort et le secret de la domination

[21; 117] les halebardes, les gardes, et l'assiete du guet garde les tirans a mon jugement se trompe fort

[21; 117] gardent d'entrer au palais

[21; 117] le tiran; on ne le croira pas

[21; 117-118] il a esté que cinq ou six ont eu l'oreille du tiran, et s'y sont approché d'eus mesmes, ou bien ont esté appelés par lui, pour estre les complices de ses cruautés, les compaignons de ses plaisirs, les macquereaus de ses voluptés

[21; 118] ces six cent en tiennent sous eus six mille qu'ils ont eslevé en estat, ausquels ils font donner

[21; 118] non pas les six mille, mais les cent mille, mais les millions

[21; 118] mais nouveaux sous-tiens de la tyrannie. En somme que l'on en vient la

[21; 118] ou reguains qu'on a avec

[21; 119] qui ne peuvent gueres en une republique faire mal ne bien, mais ceus qui

[56v] en bas jettés. Il mesnagera nostre Ampoule

[56v] (b. d. e. f.) encore dans la Tour de Minerue

[56v] ne soient efforcés d'accoustumer

[57r] Mais aussi a deuotion

[57r] seruir uolontiers Ne sert gueres au Tyran que pour le menu *populaire* (b. d. e. f.). Mais maintenant *Je uiens a mon aduis* en *ung point* (b. d. e.) Lequel est le ressort et secret de la domination

[57r] les halebardes des gardes, et lassiete du guet garde les Tyrans, a mon aduis se trompe fort

[57r] (d. e.) gardent d'entrer dans les palais

[57r] le Tyran *Mais* (b. d. e.) on ne le croira pas

[57r] Il a este que quatre ou Cinq ont l'oreille du Tyran ou sy sont approchez d'euls mesmes Ou bien y ont este appelez par luy pour estre les complices de ses cruattes *les compaignons de ses plaisirs, Macquereaux de ses uoluptes* (a. b. d. e. f.)

[57r] Ces six cent ou six mille quils ont esleues en estat ausquels Ils *ont fait* (b. d. e.) donner

[57v] non pas les dix mille Mais *les cent mille, les millions* (b. d. e.)

[57v] Mais nouueaus soustene-ments de la Tyrannie. En sorte que lon en uenoit la

[57v] ou reguains qu'ils ont avec

[57v] qui en une republique ne peuuent gueres faire mal ou bien Ceulx qui

- [22; 119] les autres massacrent, les autres despoillent  
 [22; 119] si n'en y a il a la fin pas un qui ne se sente  
 [22; 119] s'ils valaient rien  
 [22; 119] il fait les coings du bois mesme  
 [22; 120] mais a ceus qui endurent  
 [22; 120] peuvent mais, toutesfois  
 [22; 120] de sa tyrannie et de la servitude du peuple  
 [22; 120] pitié de leur sottise
- [22; 120] et embrasser la servitude? qu'ils mettent un petit a part leur ambition, et qu'ils se deschargent un peu de leur avarice, et puis qu'ils se regardent eux mesmes et qu'ils se reconnoissent, et ils verront clairement que les villois
- [22; 120] pis que de forsats ou esclaves  
 [22; 120] Le laboureur et l'artisan
- [22; 120] ce qu'il dit, mais qu'ils pensent ce qu'il veut  
 [22; 120] il faut qu'ils se prennent garde  
 [23; 121] puis qu'ils ne peuvent pas dire de soy qu'ils soient a eusmesmes; et comme si aucun pouvoit avoir rien de propre sous un tiran ils veulent faire que les biens soient a eus
- [23; 121] subjets a sa cruauté que les biens, qu'il n'y a aucun crime envers lui digne de mort  
 [23; 121] qu'il n'aime que les richesses, et ne defait que les riches, et ils se viennent presenter  
 [23; 121] plains et refaits, et lui en faire envie
- [57v] les ungs massacrent, les autres despoillent  
 [57v] Sy n'y en y a Il pas ung qui ne s'en sente  
 [58r] s'ils uoloient rien  
 [58r] on fait les coins du bois mesmes  
 [58r] mais a ceuls qui *en* (a. b. d. e.) endurent  
 [58r] peuuent mais *et* (a. b. d. e.) toutesfois  
 [58r] de sa Tyrannie et de la Tyrannie du peuple  
 [58r] (b. d. e.) pitey de leur grande sottise  
 [58r] et embrasser si fort la servitude? qu'ils mettent a part leur *ambition, quils* (d. e.) se deschargent de leur avarice et puis qu'ils se regardent euls mesmes et qu'ils se reconnoissent et ils uerront que les uillagois
- [58r] pis que des forsats ou d'esclaves  
 [58r] Le laboureur et artisan
- [58r] ce qu'il dit Mais ce qu'il ueult  
 [58v] (b. d. e.) il fault qu'ils prennent garde  
 [58v] puis qu'ils ne peuuent dire qu'ils soient a euls mesmes ou sy comme quelcun pouvoit auoir rien de propre soubz ung Tiran Ils ueulent faire [in a, in margin: *que les biens soient a eux*] *comme si les biens estoient a euls* (a.)  
 [58v] subietcs a la cruauté que les biens, qu'il ny a aucun crime digne de mort  
 [58v] qu'il n'aime que les richesses, et Ils se viennent presenter
- [58v] plains et refaits pour luy en faire enuye



- [23; 121] puis apres y ont perdu  
[23; 122] qu'on regarde celles
- [23; 122] employé leur mauuais-  
tié
- [23; 122] ont ils congneu puis  
apres d'inconstance pour les  
abattre: certainement en si grand  
nombre de gens
- [23; 122] qui n'aient essayé quel-  
que fois en eus mesmes la cruau-  
té du tiran
- [23; 122] sous ombre de sa fa-  
veur
- [23; 122] a la fin eusmesmes en-  
richi de leurs despouilles
- [24; 123] s'appauvrit lui mesme
- [24; 123] que ceus la pour avoir
- [24; 123] celui la envers Popee
- [24; 123] par les mains de tout  
autre
- [24; 124] ne scavoir bien faire
- [24; 124] commun est le beau  
mot
- [24; 124] C'est cela que certaine-  
ment le tiran n'est jamais aimé,  
ni n'aime
- [24; 124] d'amitié la où est la  
cruauté
- [25; 125] entre les voleurs, ce dit  
on, quelque foi
- [25; 125] n'en peuvent avoir ja-  
mais aucune assurance
- [25; 125] l'oblige, faisant son  
estat de conter sa volonté pour  
raison, et n'avoir compaignon  
aucun, mais d'estre de tous maî-  
tre. Doncques
- [25; 125] le dangier si present,  
personne
- [25; 125] s'approchans si volon-  
tiers des tirans
- [25; 125] qui ait l'avisement et la  
hardiesse
- [25; 125] Lyon qui faisoit le ma-  
lade
- [58 $\nu$ ] puis apres Ils y perdent
- [58 $\nu$ ] (b. d. e.) quon regarde tou-  
tes celles
- [59 $r$ ] employer sa mauuaistié
- [59 $r$ ] ont Ils trouué d'inconstan-  
ce pour les abattre Certainement  
en tant de gens
- [59 $r$ ] quils n'aient en euls mes-  
mes essaye la cruaulté du Tiran
- [59 $r$ ] sous l'ombre de sa faueur
- [59 $r$ ] a la fin enrichy de leur des-  
pouille
- [59 $r$ ] s'appauvrist soy mesmes
- [59 $r$ ] que ceuls de la pour auoir
- [59 $r$ ] celui la envers Pompee
- [59 $r$ ] par la main de tout autre
- [59 $\nu$ ] ne pouuoir bien faire
- [59 $\nu$ ] commun est ce beau mot
- [59 $\nu$ ] C'est cela pourquoy cer-  
tainement le Tyran n'est jamais  
aymé ny ayme
- [59 $\nu$ ] d'amitié où est la cruaulté
- [59 $\nu$ ] entre les uoleurs quelque  
foy
- [60 $r$ ] N'en peuuent *jamais auoir*  
(b. d. e.) aucune assurance
- [60 $r$ ] l'oblige Mais quil est de  
tous le M<sup>e</sup>. Doncques
- [60 $r$ ] le danger si present que  
personne
- [60 $r$ ] s'approchans uolontier des  
Tyrans
- [60 $r$ ] qui ait l'entendement ou  
hardiesse
- [60 $r$ ] lyon lequel faisoit le ma-  
lade

[25; 125] qui vont en avant	[60 <sup>r</sup> ] qui uont auant
[25; 126] ces mignons eschappent les mains de celui qu'ils seruent, ils ne se sauuent jamais du Roi qui vient apres	[60 <sup>r</sup> ] ces mignons eschappent les mains de ceuls quils seruent, ils ne se sauuent jamais des Rois qui uiennent apres
[25; 126] s'ils n'ont encore le plus souuent et les biens et les vies	[60 <sup>r</sup> ] s'ils n'ont le plus souuent et leurs biens et leurs uyes
[25; 126] estre nuit et jour apres pour songer de plaire	[60 <sup>r</sup> ] estre nuit et jour <i>pour songer pour plaire</i> (a. b. d. e.)
[25; 127] et de leur miserable vie	[60 <sup>v</sup> ] et de <i>ceste</i> (a. b. d. e.) miserable uye
[26; 127] toutes les pestes	[60 <sup>v</sup> ] toutes leurs pestes
[26; 127] honneur de dieu	[60 <sup>v</sup> ] honneur du Dieu
[26; 127] pas trompé, puis qu'il n'est rien	[60 <sup>v</sup> ] pas trompe qu'il n'est rien
[26; 127] la bas à part pour les tirans	[60 <sup>v</sup> ] la bas, pour les Tyrans